

«Cambiamo i concerti o sarà un'agonia»

Festival pianistico. Il famoso musicologo Piero Rattalino lancia l'allarme: il recital in stile '800 non funziona più
«Se vogliamo che la gente esca di casa e non si accontenti del web bisogna raccontare storie e suscitare emozioni»

BERNARDINO ZAPPA

Piero Rattalino ha pochi dubbi: o si trovano nuove formule per dar valore al concerto dal vivo, il recital per pianoforte, o il genere inventato da Liszt è facilmente destinato a una lenta agonia.

Dalla sua Roma, il più celebre e amorevole dei musicologi italiani, classe 1931, oltre 50 libri al suo attivo (alcuni veri e propri punti di riferimento) racconta come il concerto della moglie Ilia Kim (questa sera al Teatro Sociale) e anche i recital pianistici del Festival di Bergamo e Brescia - di cui è storico consulente musicale - mettono in atto quest'anno un tentativo di nuovi approcci alla formula tradizionale.

Una proposta che prende le mosse dall'ultimo libro del musicologo di Fossano, «La tecnica di Chopin» (Zecchini editore): «Uscito da poco, va al di là della tecnica. La mia tesi generale è che oggi, se vogliamo mantenere in vita la musica dal vivo bisogna sposare un'estetica nuova: occorre raccontare contenuti umani e suscitare emozioni».

Emozioni?

«Sì, emozioni e sentimenti. Che sono due cose diverse: le emozioni derivano direttamente dal corpo, come piangere, ridere. Non

si può dominarle volontariamente, sono una risposta fisiologica. Il sentimento invece è l'elaborazione del sentire fatta dalla mente, è una costruzione intellettuale».

Qual è il segreto di una musica dal vivo nuova?

«Sulla Sonata in la minore D. 537 che eseguirà stasera Ilia ha costruito l'architettura del recital partendo dal fatto che Schubert la scrisse a 20 anni. A 8 anni era entrato come cantore nella corale del Duomo di Santo Stefano di Vienna e aveva vissuto nel convento fino a 17. Rientrato a casa trovò la madre morta, mentre il

padre si era già risposato. Ebbe subito tensioni con lui, che pure ammirava i suoi doni musicali, ma voleva che tutti i figli lo aiutassero nella scuola privata che aveva creato, per consolidarla. Schubert prese la licenza per insegnare, come voleva il padre, ma a 21 anni se ne andò da casa».

Questa narrazione entra nella musica?

«Il primo movimento "allegro ma non troppo" riflette il rapporto con il padre e il conflitto tra i due; il secondo "allegro quasi andantino" è lo specchio del rapporto con la madre, il racconto della sua morte; l'ultimo tempo "allegro vivace" è il ritratto dei

Alle 16 e alle 21

Due appuntamenti al Teatro Sociale

Un doppio concerto per il parallelo Beethoven-Schubert. Come nella Vienna di primo Ottocento il Festival pianistico mette a confronto in due concerti il tema della 57ª edizione. Alle 16 (ingresso 10/20 euro) al Teatro Sociale tocca a Giovanni Bellucci, romano, classe 1965, dotato di riconosciuta tecnica trascendentale. Si propone con un recital ben diviso tra Beethoven e Liszt, due sue predilezioni. Il programma si dedica a due capolavori immortali di Beethoven, la Sonata «Patetica» op. 13 e la cosiddetta sonata «Tempesta» op. 31 n. 2.

Alle 21 (ingressi 15/25 euro) sempre al Teatro Sociale Ilia Kim darà vita alla biografia fatta musica di Schubert, sotto il titolo «Vita gaia e difficile». Una sorta di racconto-programma monografico. La pianista coreana, da tempo residente in Italia, interpreterà due dei dodici Lieder S. 558 nelle trascrizioni di Liszt, il n. 9 «Ständchen von Shakespeare» e il n. 4 «Erlkönig», tra i più giustamente celebri e affascinanti, che aprono e concludono la serata. In mezzo due Improvisi op. 90, il liricissimo n. 3 e l'impalpabile n. 4; si completa con la prima grande Sonata scritta da Schubert a 20 anni, D. 537 in la minore, stabilmente in repertorio del grande Arturo Benedetti Michelangeli. (b.z.)



La pianista di origine coreana Ilia Kim, moglie di Rattalino

giochi di bambini. Insomma, un quadretto di vita familiare, e questo dev'essere dato in modo estremizzato, per suscitare negli ascoltatori una emozione: se Ilia riuscisse a commuovere al momento della morte della madre avrebbe raggiunto lo scopo. Per capirci, è come il momento in cui muore Mimì in Bohème».

È una nuova prospettiva?

«Sì, del resto il recital fu inventato da Liszt, che compose molte parafrasi su opere liriche, da cui tolse le parole e lasciò la musica. Il suo scopo era democratico: voleva estendere a tutte le classi il piacere della musica strumentale, che fino ad allora era esclusiva dell'aristocrazia».

E poi?

«A metà '800 la borghesia che si prese il potere tenne per sé la musica strumentale, creò nuove istituzioni, società musicali e orchestre, finanziandole. L'opera invece è nazional-popolare, coinvolge tutte le classi. Se vogliamo che il pubblico non resti appagato solo dalle audizioni in rete ma cerchi nel concerto dal vivo qualcosa che la riproduzione on line non può dare, dobbiamo muovere le emozioni. Io e mia moglie abbiamo elaborato questo esperimento. Lei stessa si è trovata a commuoversi, a piangere. Ma è il tentativo che stanno facendo anche altri pianisti. Ho parlato con tutti quelli coinvolti al Festival di quest'anno. Bisogna scoprire una didattica che punti sull'emozione. E bisogna "recitare suonando" - è il titolo del mio precedente saggio. La Sonata eseguita da Sviatoslav Richter è inconfondibile, lui la impersonava. Lo stesso si può dire delle esecuzioni di Glenn Gould».

E oggi?

«L'unico che io senta su questa strada è Trifonov. Ha tratti molto personali. Interessanti sono anche Olli Mustonen, o Pogorelich, ma sono stati fagocitati. Mustonen non ha avuto sufficiente successo. Trifonov sta rientrando nei ranghi. Non pretendo di risolvere il problema, voglio solo provocare una crisi di coscienza. La gente resterà a casa se non ha qualcosa che la riporti ai concerti».